

«Riforma fiscale? E' soltanto un'operazione immagine»

Intervista a Vincenzo Visco di Gianmaria Pica

Sono quindici anni che Silvio Berlusconi annuncia tagli alle tasse con una riforma fiscale che riveda, al ribasso, le aliquote Irpef e Irap. Tutto è ancora fermo.

Nelle ultime due settimane è stato lanciato il progetto di revisione fiscale con l'introduzione di due aliquote, rispetto alla struttura multipla esistente. L'ostacolo questa volta il presidente del Consiglio l'ha trovato in casa: si chiama Giulio Tremonti.

Il ministro dell'Economia da una parte ha sostenuto la posizione berlusconiana - dicendo che il fisco italiano non è efficace, né giusto - ma dall'altra ha preso tempo, rimandando il tutto al 2013 («abbiamo tre anni per fare una riforma fiscale»). Del progetto di revisione fiscale, parla al *Riformista* il professore Vincenzo Visco - ex ministro dell'Economia e padre dell'imposta Irap - secondo cui «il Governo è molto abile nel fare operazioni diversive. Con gli annunci di Berlusconi siamo di fronte a un'altra operazione immagine, abbiamo passato più di una settimana a discutere di una cosa inesistente».

Inesistente nel senso che Tremonti ha sostenuto la sua posizione storica di rigorista?

Non è proprio la sua posizione storica, perché questo è un Tremonti dell'ultima fase. Nel periodo 2005-2006 c'era il Tremonti della finanza creativa che raccontava l'Europa e che prometteva sgravi e aumenti di spesa, cose che poi ha anche fatto. Insomma, era un altro film, questa volta invece Tremonti sta facendo il ministro del Tesoro e cerca di mantenere in equilibrio il bilancio pubblico. Naturalmente non ci sta riuscendo, abbiamo un altissimo debito pubblico senza aver fatto alcuna manovra di sostegno. Poi il Governo ha altri problemi: deve rispondere alle pressioni sindacali e a parte dell'opinione pubblica che vuole un intervento sulle tasse. E così Berlusconi ha tirato fuori il libro bianco del 1994.

Libro bianco in cui c'era la proposta delle due aliquote?

No non c'era. C'erano tre proposte di multi aliquote e c'erano anche altre proposte che adesso non saranno recuperate: per esempio il controllo sistematico per tutti i contribuenti dei conti bancari e delle variazioni. Era prevista anche un'imposta patrimoniale sulla ricchezza. Oggi invece sembra che Tremonti voglia riorganizzare e ridistribuire un po' il prelievo. Ma il vero punto è che anche queste operazioni non sono in-dolori: se si fanno operazioni a parità di gettito ci sarà chi ci guadagna e chi ci rimette, per quanto si possano mescolare le cose e confondere le acque, questa cosa verrà fuori. Il problema di fondo del nostro sistema fiscale è solo uno, ed è l'enorme evasione che non si vuole combattere. Se si riducesse l'evasione fiscale si potrebbero mettere in campo tante cose, anche abbassare le tasse. Ma per fare una buona riforma dell'Irpef servono due punti di Pil, non è uno scherzo.

Quindi, secondo lei oggi - tra crisi economica e debito pubblico italiano molto alto - non è il momento di parlare di riforma fiscale?

Non dico questo. Anzi, per me è sempre il momento per parlare di riforma fiscale. Il problema è che qui si parla di abbassare l'imposta sul reddito che è troppo alta, soprattutto sui redditi medio-bassi, per bisogna trovare delle coperture che siano stabili e che permettano ritocchi al fisco. Io escludo che sia ragionevole aumentare l'Iva, penso sia un errore clamoroso, perché l'Iva è l'imposta più evasa in assoluto ed è sull'evasione dell'Iva che si basa l'evasione di tutte le altre imposte. Penso pure che l'idea di aumentare le accise, dicendo che sono imposte ecologiche, sia molto discutibile, comunque significherebbe aumentare i costi di produzione. Anche per i redditi di capitali c'è il problema di unificare le aliquote, non mi sembra che questo sia l'orientamento che il Governo intenda eseguire.

Secondo lei un modello con l'introduzione in Italia del quoziente familiare alla francese è praticabile?

Il quoziente familiare alla francese applicato in Italia, non è altro che l'equivalente delle due aliquote annunciate da Berlusconi, cioè un'operazione che non ha niente a che vedere con la famiglia. Aiutare le famiglie significa occuparsi dei figli, non del coniuge casalingo che magari passa il tempo a fare shopping o andare in palestra. Se uno applica il quoziente familiare francese in Italia vede che gli effetti di riduzione d'imposta sarebbero fortemente concentrati sui più ricchi. Si potrebbe tornare alle ipotesi del Governo Prodi: unificare le detrazioni fiscali per carichi familiari e gli assegni familiari. Fare una forma di imposta negativa robusta, perché il problema di famiglia come sostegno dei figli minorenni esiste ed è importante.

Oggi il parlamento è paralizzato, nonostante la maggioranza schiacciante Berlusconi non riesce ad attuare tutte le riforme che ha annunciato: oltre a quella fiscale, anche la riforma della giustizia, le riforme istituzionali e costituzionali.

C'è un problema di consenso, divisioni interne alla maggioranza. Siamo sommersi da una propaganda insistita e martellante sulla giustizia che punta solo a salvaguardare una certa parte politica, nel frattempo la gente è convinta che la crisi sia stata gestita bene dal Governo.

Sappiamo tutti che non è così. È finita la recessione non la crisi.

Caso Telecom-Telefonica, al di là delle indiscrezioni sull'ipotesi di fusione, è nato un partito trasversale che sostiene l'italianità dell'azienda contro l'avanzata spagnola. L'ultima parola, per , spetta al Governo che ha la possibilità di veto grazie alla golden share...

Mi sembra che la golden share fu tolta, quando il Tesoro uscì completamente da Telecom negli anni 2004-2005. E chiaro che poi i governi hanno sempre qualcosa da dire agli azionisti, in particolare alle banche.

E il libero mercato?

Non è un problema di libero mercato, è il tempo di vedere se Telecom è in grado di andare avanti da sola con tutti i debiti. Così non riesce a fare investimenti e acquisizioni. Bisogna trovare un'alternativa, il caso Telecom è emblematico: era la più ricca impresa del Paese, oggi è nelle condizioni dell'Alitalia prima della privatizzazione.